Anno XIV. TORINO, Lunedì 23 Febbraio 1880 Num. 54.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici centro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare e di accettare gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 23 FEBBRAIO 1880.

ITALIA

Fiotti avversarii.

Se qualcuno si pensasse che le cause o dell'inabilità o della debolezza o delle contraddizioni del presente Ministero, il Paese desideri di vederlo atterrato; se qualcuno si pensasse già a raccogliere l'eredità; se altri dei deputati o dei capi-parte forbisse le armi per ferirlo, e sbarazzarne il Governo, o mettercisi al posto, e costui o costoro sognassero di poter fare a loro agio, una voce unanime di protesta dovrebbe innalzarsi in tutto il Paese, e dovrebbe insegnare a costui o a costoro che la sbagliano, e di grosso.

Noi primi contro a qualsiasi desiderio o velleità di provocar crisi, noi primi fin d'ora leviam alto una protesta, e anticipiam un severo giudizio.

Di tutti i peccati, di tutti gli errori, e non pochi, del presente Ministero, siamo stati noi stessi i primi e più severi giudici, e niuno può certo credere che noi siamo soddisfatti del presente Gabinetto.

Anzi più che mai oggi ci vediamo costretti ad aprire gli occhi e a scrutare con attenzione, a sindacare con diligenza le opere di esso, nè rinunciamo alla severità e all'indipendenza dei nostri apprezzamenti.

Ma con ciò non vuol dire che crediamo possibile oramai comporre ancora dopo questo un altro Gabinetto migliore e che pur valga il presente; e le condizioni nostre all'interno e all'estero, ma sovratutto le condizioni del nostro Parlamento e dei nostri partiti politici, sono tali da far temere come una sciagura, una nuova crisi ministeriale.

Del resto oggi colla presente Camera non è più lecito dire a nessun Ministero: levati dal governo, e lascia il seggio che vi salgano altri uomini, altri ministri. Questi altri uomini, questi altri ministri non ci sono più; la Sinistra in quattro anni di governo li ha tutti ingenerosamente consumati.

Dopo Cairoli e Depretis non ci sono più che i Crispi e i Nicotera; e Dio sa se il Paese possa desiderare l'avvento di tali uomini oggigiorno al potere, quando la Camera sfinita e [illegible] duciata non avrebbe più nemmeno la forza e il coraggio di resistere alle prepotenze e ai raggiri di questo, e la difficilissima condizione delle cose all'estero farebbe prevedere come una calamità, nè più nè meno, gli intrighi, le buffonate e le illusioni di quell'erudito e fantasioso sognatore e diplomatico che è il Crispi.

Il Paese ha bisogno e desidera di licenziare ben altri che un Ministero qualunque siasi; esso ha bisogno e desidera di licenziare tutta la Camera in massa. Una crisi ministeriale protrarrebbe la discussione delle questioni più urgenti, protrarrebbe ancora le questioni dell'abolizione del macinato e della riforma elettorale; esigerebbe quindi che noi ci tenessimo ancora chi sa fino a quando il presente Parlamento. Ma no, non è questo che vuole il Paese. Dalla presente Camera l'esperienza di quattro anni ha dimostrato che non c'è più nè uomini, nè idee, nè concetti, nè atti da aspettarci.

Quindi ad una crisi ministeriale è cento volte preferibile una crisi parlamentare senz'altro; è urgente, è necessario, è preferibile cento volte l'estremo rimedio delle elezioni generali.

Quindi non è a dire se noi vediamo con dolore e con una certa paura gli atteggiamenti che assumono persone e partiti attorno al presente Ministero.

Abbiamo avuto di questi giorni niuna questione grossa alla Camera, ma parecchie secondarie; ebbene, in esse si manifestarono tali sintomi che pur troppo il Ministero non può menarne vanto, nè ha ragione di credersi sicuro.

Nella rielezione della Commissione del bilancio i ministeriali, votando per la conferma, la vinsero appena di due voti.

Nella questione delle elezioni del Mantellini, avvocato erariale candidato al 3° collegio di Firenze, si solleva la quistione della eleggibilità. Il Ministero fa pubblicare una nota ufficiosa che dichiara l'avvocato erariale eleggibile in piena regola.

Si porta la questione alla Camera e i signori che la Camera, a farlo apposta, con la maggioranza della Sinistra vota contro e non vuol ammettere l'indiscutibilità di questa elezione.

Il Minghetti va a sollevare dei pettegolezzi a Napoli; il puro fra i purissimi scaraventa qualche insolenza all'indirizzo della Sinistra, i cui membri chiama procaccia, sollecitatori e faccendieri per sè, per gli amici e per gli elettori. Il Dellarocca ne fa questione grossa e crede che l'argomento meriti l'onore di una mozione.

Il Ministero vorrebbe che si facesse a meno del battibecco inutilissimo e pettegolo: ed ei non ha torto in fin dei conti, tanto più oggi a tanti giorni di distanza. Ma sì, a farlo apposta, il Dellarocca e i suoi amici insistono, e giovedì avremo lo svolgimento della mozione, la quale è da augurarsi che finisca in un bicchier d'acqua, ma che pure avrà luogo, non fosse altro, si potrebbe arguire, che per far dispetto al Ministero.

C'è una riunione di deputati in casa il Crispi: riunione la cui importanza è acquistata forse assai più dal parlare che se ne fa al di fuori, che non dal numero degl'intervenuti e dalle cose discusse. Ma, sempre a farlo apposta, deve proprio correr voce che quella riunione sia, se non in odio aperto, almeno in vigilanza del Ministero, e per far pressione sugli atti e sulle deliberazioni di esso. Tant'è, il Ministero — [illegible] Depretis per esso, — sappiamo che [illegible] [illegible]urato tempo fa di non voler in[illegible] [illegible] troppo sullo scrutinio di lista per la riforma elettorale; e quella riunione invece vuole e conchiude che la riforma elettorale debba appunto farsi collo scrutinio di lista.

E l'officioso *Diritto* ha un bel affrettare la dichiarazione che « la riunione non aveva alcun carattere di opposizione ministeriale »: ma quest'avviso ha tutta l'aria di un'*excusatio non petita*, e meglio che dal giornale officioso ministeriale avrebbe potere di rassicurare gli altri se fosse stata fatta dall'organo e dai varii organi di coloro che la iniziarono e vi presero parte.

Ora tutti questi e altri simili fattarelli non saranno atti di ostilità e di opposizione aperta; ma son pure sintomi che attorno al Ministero si addensano nubi e malcontenti, e ci può essere chi, interessato, vi soffii dentro, vi speculi sopra, e si prepari una rivincita.

In questo caso noi facciamo un caldo appello a tutti gli onesti della Camera; noi facciamo appello, se occorre, anche a quel nucleo del Centro a cui il Marselli nel suo opuscolo ha affidato il compito di moderatore: ebbene, questo Centro, questi onesti e i migliori della Sinistra non permettano per carità di patria che si addensino nuvoloni, e si sollevino tempeste; allontanino nuovi pericoli di nuova crisi ministeriali. Sibbene insistano perchè il presente Ministero compia almeno le due promesse essenziali fatte bandire dal discorso della Corona — la soluzione della questione del macinato e la riforma elettorale.

Vogliamo sperare che, se non per iniziativa propria, almeno coll'insistenza e colla guida, quasi vorremmo colla pressione di tutti i migliori, al mantenimento delle due promesse il Ministero non vorrà sottrarsi.

Dopo di ciò non solo una crisi ministeriale, ma venga pure la parlamentare. Il Paese, dopo di ciò, avrà a gran fortuna il licenziare una volta tanto non solo i 9 ministri, ma tutti i 509 rappresentanti che nella 13ª legislatura lo hanno servito così male.

I migliori ne affrettino il giorno.

DA ROMA.

La discussione della mozione Della Rocca — Quando e quale sarà — La relazione del bilancio d'entrata e la legge sull'abolizione del macinato — La riunione in casa Crispi.

(A.) — Roma, 21 febbraio 1880. — Sapete già di una proposta che l'on. Della Rocca, insieme ad altri deputati, presentò alla presidenza della Camera, affinchè la Camera stessa fosse chiamata a giudicare un certo discorso pronunciato dall'on. Minghetti all'Associazione costituzionale di Napoli.

In quel discorso il deputato di Legnago lamentava la decadenza del parlamentarismo in Italia, e l'attribuiva ai deputati faccendieri, sollecitatori ed intromettenti che salgono e scendono le scale dei Ministeri per chiedere onori e favori per i proprii clienti, elettori ed amici.

La domanda dell'on. Della Rocca non incontrò il favore di tutta la Sinistra, ed il Ministero non nascose la sua disapprovazione. Della Rocca però non cedette allora e non cede neppure ora, quantunque dal discorso di Napoli si separi non poco di quel tempo, che è riparatore delle ferite e padre dell'oblio.

Il proponente della mozione voleva ad ogni costo che la Camera fosse chiamata oggi a discutere la questione, ed insistè presso l'on. Farini onde la mettesse all'ordine del giorno della seduta d'oggi; ma l'on. presidente gli fece osservare che il Minghetti si trovava assente da Roma e che la Camera non avrebbe nè dovuto, nè potuto giudicare uno dei suoi membri quando esso non fosse presente e quindi in grado di difendersi.

Farini comunicò a Sella le insistenze di Della Rocca, e d'accordo fra tutti e tre fu stabilito che la discussione avrebbe luogo nella seduta di giovedì, quando cioè l'on. Minghetti si sarebbe trovato presente. Il Minghetti, veramente, sarà a Roma lunedì o martedì, ma accade che in quei giorni non vi si potrà trovare il Della Rocca. Così è che la discussione fu rinviata a giovedì.

***

Il proponente della mozione ed i suoi amici domanderanno all'onor. Minghetti che declini nomi e citi fatti, se crede che i suoi colleghi, od alcuni di essi, od anche uno solo meriti il rimprovero di faccendiere, di sollecitatore e di intromettente.

Non è difficile prevedere quello che risponderà Minghetti. Egli, presumibilmente, sottilizzerà la frase, spiegandola, e concluderà che non intese mai di offendere nè la maestà della Camera, nè la rispettabilità de' suoi colleghi.

Se le cose andranno così, come è ragionevole credere fin d'ora, l'on. Della Rocca si dichiarerà soddisfatto... ed ogni questione verrà finita.

***

Un'altra questione invece che non si sa ancora come finirà è quella della discussione del bilancio dell'entrata. Mi si assicura che il Laporta non voglia assolutamente presentare la relazione di questo bilancio, se prima la Camera non avrà risposto in modo degno alla condotta del Senato, riconfermando i proprii voti sulla tassa del macinato.

Con ciò si crede di evitare la questione della radiazione dalla entrata dei sette milioni del quarto sui cereali superiori.

Io non comprendo davvero questa credenza. Anzitutto il dilemma, bisognerebbe che fossero stati chiesti altri quattro o sei mesi di esercizio provvisorio, oltre ai due concessi, giacchè solo in tal caso si potrebbe sperare che il Senato avesse o approvata o respinta l'abolizione del macinato prima della discussione del bilancio dell'entrata.

Comunque sia, il Laporta — mi si afferma — non vuole in alcun modo presentare la relazione prima che la Camera risolva la questione del macinato. Se fosse un capriccio suo personale, ci vorrebbe poco a farglielo passare: basterebbe nominare un altro relatore; ma il fatto sta ed è che la maggioranza della Commissione generale del bilancio è del suo parere e che quindi o non penserà a togliergli il mandato, o — quando mai dovesse procedere ad una nuova elezione — lo riconfermerebbe a relatore.

Io ripeto però che, quando non si abbia l'intenzione di far domandare dal Ministero un altro esercizio provvisorio dopo quello già chiesto pel mese di marzo, il rifiuto di presentare la relazione del bilancio dell'entrata non risolve ma rinvia semplicemente la soluzione della questione.

***

La riunione tenuta ieri sera in casa Crispi non ebbe nè l'importanza nè lo scopo che le venne attribuito. Non l'importanza, perchè si riunirono solo pochi amici, non lo scopo perchè non era diretto *contro* il Ministero ma semplicemente *all'intorno* — voglio dire che i convenuti avevano il proposito di infondere energia e risolutezza nell'animo dei signori ministri.

DA NAPOLI.

Processo De Mattia e correi.

Udienze del 19 e 20 febbraio.

(Nicola Lazzaro). — Speravamo d'aver qualche giorno di libertà, tanto da non essere distratti d'altre cose, ma la nostra fu vana speranza. Non si desiderava molto, bastava qualche udienza, così per riposarsi, ma il tribunale oggi ha pensato differentemente. Ha ritenuto che la mezza festa di ieri bastasse.

Noi si era già al posto ieri e con noi pubblico, imputati, avvocati e magistrati.

L'udienza s'apre ed il presidente cav. Morabito chiama invano l'imputato Gigli. Per questi risponde l'avv. comm. Amore e presentando un certificato del dott. Caldarelli, nel quale è detto che il Gigli è affetto da bronco alveolite, chiede si sospenda il dibattimento per alcune udienze, opponendosi a qualsiasi dichiarazione di contumacia.

Il Pubblico Ministero vorrebbe proseguire, gli avvocati della parte civile fanno spallucce, non dicono nè si nè no ed il tribunale ritiratosi in camera di Consiglio delibera di delegare il giudice sig. Cocchia a visitare l'ammalato di unita al dott. Biondi e verificare lo stato dell'imputato.

***

In seguito di questa deliberazione, ieri fummo gentilmente messi alla porta ed invitati a ritornare stamane.

All'ora consueta, gran folla invadeva il corridoio del Tribunale. La curiosità pubblica era grande. Si desiderava conoscere quale rapporto il dottor Biondi ed il giudice Cocchia facessero e se si sospendevano i dibattimenti o si proseguivano, dichiarando contumace il Gigli.

Il tempo passa e le porte della 5ª sezione non si aprono.

— Perchè si tarda?

— Ah! e chi lo sa!

L'ora abituale è trascorsa da un pezzo; alla fine, quasi alle undici e mezzo, l'usciere si presenta all'uscio e grida la sacramentale formula:

— L'udienza è aperta.

Il giudice signor Cocchia riferisce della sua visita all'imputato Gigli. Dice che il dottor Biondi ha trovato vera la malattia, ma che essa non è grave. È una semplice affezione che non produce febbre, ma costringe l'ammalato a guardare la casa per una diecina di giorni.

Gli avvocati Amore e Placido, in base di questa relazione, chiedono al Tribunale il differimento del processo. Il Pubblico Ministero si oppone, tratta di mistificazione la malattia, la qual cosa provoca vivaci proteste da parte della difesa. Anche gli avvocati della parte civile si oppongono al differimento; essi fanno osservare che questo processo ne andrà ai posteri, non per i due milioni presi dal prete, ma per la durata del dibattimenti.

Il Tribunale, chiamato a decidere fra i due opposti pareri, si ritira, e dopo una mezza oretta si ripresenta al pubblico emettendo un giudicato con il quale si dà ragione al Pubblico Ministero ed alla parte civile e si ordina di proseguirsi il dibattimento. Però esso tace se il Gigli va considerato come contumace o quale presente. Bisogna ritenere questa presenza, giacchè si permette al suo avvocato di proseguire alla sua missione difensiva.

Esaurito così l'incidente, ricomincia il passaggio dei testimoni. Siamo quasi all'una.

***

Dei testi ve n'era uno a carico in ritardo. Lo si ascolta. Egli si chiama Leopoldo Luzzi ed è un [illegible] di borsa, di quelli che si mettono in campo per far fruttare cambiali ed altre simili speculazioni più o meno discutibili. Non ci dice nulla di nuovo.

Depone sulla frode fatta in danno del Pratico e ne dichiara principale organizzatore il [illegible] *Cavalier Catalano*.

***

Ricominciano poi ora i testimoni a discarico.

Il primo a presentarsi è un vetraio di anni 49, a nome Ferdinando Chiocca. Narra come si scoprisse la famosa botola esistente nel banco di lotto del De Mattia padre. Fu lui che se ne accorse per il primo smovendo un pancone, vi discese e vi rinvenne una moneta d'argento ed un'altra di bronzo. Le ritenne entrambe.

A lui segue Giuseppe Tiriolo di anni 60, ricevitore del lotto. Egli successe al De Mattia nel banco-lotto accanto il palazzo della Direzione. Vi è tuttora, ed assicura che trovò la porta di comunicazione fra il banco ed il cortile assicurata da una spranga di ferro, la quale vi è sempre.

Viene dopo un fratello del Chiocca a nome Vincenzo. È anche lui vetraio, ed ha 36 anni. Dice nulla più del primogenito Ferdinando, solo assicura che il prete don De Mattia giuocava spesso e seppe che aveva guadagnati più ambi.

È introdotto l'antiquario sig. Vincenzo Barone, d'anni 46. Egli vide ed osservò alcuni oggetti antichi portati dal De Mattia da Ravenna.

Non sa dirci altro.

Nè molto ci dice l'altro teste ing. Giuseppe Marzo, chiamato a dirigere gli scavi di Ravenna.

Assicura che il Colonello non gli fece buona impressione; anzi dopo il fatto degli oggetti gettati nelle fossate, se ne formò pessimo concetto. Ignora se il De Mattia in fin di pranzo fosse solito levare il gomito.

Con questa deposizione l'udienza si sospende e la si riprende dopo un buon riposo di mezz'ora.

***

È introdotto il teste Francesco Fortezza, cambiavalute, d'anni 56.

Conosce il De Mattia, cui ha resi alcuni servizi pignorando dei certificati di Rendita italiana intestati a persone della famiglia di De Mattia.

Narra che il prete gli si presentò nel mattino del 26 maggio 1878 e lo pregò vivamente di scontargli una bolletta di numeri vinti al lotto per la somma di 25 mila lire. Il teste si rifiutò perchè aveva perduto con altri affari simili. Il De Mattia insistè dicendo che il vincitore era un giovanotto che l'accompagnava, ed il teste nel voltarsi vide un giovane che sembrava un seminarista. Aveva gli occhiali. Il De Mattia lo garantiva. Egli si rifiutò ancora.

Nel mattino seguente fu visitato da un signore di circa 60 anni e gli propose di scontare un'altra cartella di vincita di circa 13 mila lire.

Egli respinse pure l'offerta dicendo al vecchio che il giorno innanzi aveva dato una ripulsa al De Mattia per un simile affare.

Allora il vecchio saltò: si tratta di una somma minore, quella del De Mattia era di 25 mila lire.

Si vorrebbe sapere dal teste chi sia questo vecchio, ed egli risponde d'ignorarlo; ma il De Mattia crede spiegare dicendo che quando avvengono delle forti vincite, ci sono dei commessi di banco-lotto che preparano presso i cambiavalute il terreno ad un'operazione di sconto nell'interesse dei vincitori che volessero il denaro immediatamente.

Il teste Fiorenza conferma questa circostanza dei commessi che offrono le bollette vincitrici, ed a domanda della parte civile aggiunge che se non scontava più bollette, non poteva evitare che glie le offrissero; anzi narra di una bolletta appartenente al senatore Pietracatella, che aveva guadagnato al lotto l'egregia somma di 85 mila lire.

A domanda della difesa risponde di non essere stato interrogato da nessuna autorità su tali fatti, ma di averne parlato egli *accademicamente* con i due giudici istruttori, signori Nasso ed Amariti.

Dopo del teste è introdotto il di lui fratello Mussnò, d'anni 60. Questi conferma il già detto dal fratello circa la premura del De Mattia nel voler essere scontata una bolletta fortunata.

La teste Maria Tibò, d'anni 40, negoziante, narra di un certo biglietto di mille lire scambiato nel suo magazzino da De Mattia e Piastino, e dice che saputo come il De Mattia fosse il vincitore della quaderna dimandasse al Piastina come anche lui non avesse giuocato, e questi le rispose che il prete gli aveva precedentemente detto i numeri avuti in sogno, ma egli non avendo danaro disse al prete che li avrebbe giuocati separatamente; però non lo fece e quando vide l'estrazione poco mancò non si suicidasse.

***

Entra il teste Giulio Viguna, d'anni 46, comandante di vascello in riposo. La deposizione del Vigunа, se vera, può salvare il prete, se falsa, lo precipita. Ciò ve ne dimostra tutta la gravità. Egli narra di conoscere il De Mattia, il Piastina, l'Amore ed altri di quella comitiva; confessa di aver chiesto un soccorso al De Mattia e questi averglielo inviato per mezzo del Piastina. Assicura poi che appena partito per l'estero il De Mattia, Piastina gli discorreva delle rivelazioni di Ravenna dicendo che il De Mattia era un *brigante*, un *assassino* e peggio.

Pregò il teste di appoggiarlo nella propagazione delle rivelazioni di Ravenna, dicendogli ch'esse dovevano servire a far paura al prete e, dopo che questi avesse pagato, un altro amico avrebbe tutto accomodato.

Tale deposizione suscita un vespaio d'interrogazioni e di domande. Il Pubblico Ministero vorrebbe procedere contro il Vigunа per falsa testimonianza, ma poi si decide di udire domani in contraddizione il Vigunа ed il Piastina, e l'udienza è tolta.

Sono le 5 di sera. Si è incominciato tardi, ma si è finito più tardi. Noi si va via, dicendo: a domani.

DA ALESSANDRIA.

La settimana.

Per Giacomo Bove — Necrologio — Gli Zulù — Polemica — Tramvaimania — Il nostro prefetto.

(Asso) — 21 febbraio. — Una settimana triste, noiosa, uggiosa. Alle otto del mattino non ci si vedeva ancora, alle cinque della sera non ci si vedeva più. Una nebbia fitta, densa per tutta la settimana ci avvolse nella sua oscurità, e l'eco, pure rumorosa, delle feste che Napoli fece al nostro comprovinciale Giacomo Bove non bastò a levarci di dosso quella musoneria, quello *spleen* che ci piglia in queste giornataccie d'inverno. *Stanzielo da Acqui* vi disse nell'ultima sua che si preparano le grandi feste a Giacomo Bove; io, senza pretendere d'invadere i dominii dell'amico e collega, vi dirò — in un orecchio — che si darà una gran festa da ballo nello splendido *salon* dello stabilimento balneario oltre Bormida. Iniziatore della festa è il Casino di Commercio, cooperatore validissimo il cav. Carozzi, di qui, accollatario dello stabilimento. Alessandria pure [illegible] al suo passaggio il coraggioso Bove, e, se le mie informazioni sono esatte, il comm. Zoppi, f. f. di sindaco, offrirà un pranzo all'ardito viaggiatore, invitandovi le principali autorità della provincia e una rappresentanza d'Acqui e di Maranzana, Comune quest'ultimo dove il Bove ebbe i natali. È un omaggio ben dovuto al marinaio della *Vega* che intrepido sfidò i disagi e i pericoli d'un viaggio così lontano.

***

Il dolore d'un amico è dolore che ci colpisce. La sventura toccata all'avvocato cavaliere Calvi trova eco nell'animo nostro. Modestina Calvi-Carrera aveva tutte le doti che si cercano senza trovarle, il più delle volte, in una donna. Era moglie virtuosa, madre affettuosa. Di educazione squisita, era spiritosa senza saccenteria, e nelle rare sue apparizioni in società era salutata come il modello della eleganza, la gentilezza in persona. È morta a 38 anni, quando la vita le sorrideva maggiormente, e alla vigilia di partire per una sua villa su quel di Sezzè, ove contava passare la primavera. Sia pace all'anima sua.

***

Abbiamo avuto i Zulù e un trecento tra borghesi e militari che hanno speso una lira per vederli.

E anche qui per questi buoni *Zululand* non mancarono i fischi e non mancò un capo ameno che, bruciate dalle 2 60 (ora in *fanteuil*) spese, voleva ricorrere... a re Cettivajo perchè obbligasse i suoi già sudditi a dare ulteriore prova della loro abilità.

Abbiamo avuto qui un po' di polemiche municipali, passate presto però. L'*Osservatore* disse non vi essere altro [illegible] per Alessandria che nominar sindaco chi oggi ne è f. f. ciò era solo soverchio, tanto più che il senatore Zoppi non ha bisogno di questi favorini, nè era lecito [illegible] la [illegible]ilità degli altri 40 consiglieri, dichiarandoli tutti non-sindaco-

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 54

ARISTOCRAZIA

Parte prima.

LII.

(Seguito).

Nella piazza Grande c'era buon numero di gente; innanzi al caffè sopratutto, capannelli di giovani eleganti stavano discorrendo animatamente e, come può facilmente indovinarsi, argomento di tutti quei discorsi erano i fatti della sera prima. A un tratto, mentre appunto Matteo Arpione sbucava da una parte nella piazza, ecco da un'altra strada uno schioccar di frusta, un rumor forte di scalpito di cavalli e irrompere al gran trotto, anzi al galoppo addosso alla gente quattro stupendi cavalli attaccati a un *phaëton* dall'alto del quale conduceva a grandi guide, con una lunga scuriada in mano, il duca, alla cui sinistra sedeva sfacciatamente la ballerina mi lanese fischiata la sera innanzi a teatro.

Uscito irritatissimo dal colloquio colla moglie, al duca era sembrato buon mezzo per vendicarsi e sfogarsi, ripetere la sciocca bravata di mostrarsi in pubblico, insieme colla ballerina, e condotto il legno sotto il quartiere abitato da quella ragazza, l'aveva mandata a chiamare per mezzo d'un domestico. La danzatrice si era affrettata ad ubbidire, e così avveniva che era ricompariva sulla gran piazza a fianco del principe, sfidando la pubblica opinione, offendendo il sentimento morale di tutta una cittadinanza.

La carrozza ducale irruppe con tanto impeto nella piazza, che poco mancò non ne restassero schiacciati i primi pedoni in cui s'abbattè, i quali a stento scamparono saltando in disparte.

— Eh! fate attenzione marmotte! — gridò sprezzosamente il duca dall'alto del suo seggio, facendo schioccare la frusta. — Non siete buoni a far largo?

Erano gente della plebe, donne e ragazzi; si tirarono in là umili, salutando con timore; ma i signori che stavano un po' più lontano, mandarono un mormorio, e poi, siccome il duca volgeva gli sguardi su di loro e spingeva i cavalli a quella parte, quasi tutti, per non aver da salutare, sbiettarono, alcuni entrando vivamente nel caffè, altri gettandosi nella strada più vicina. Ma il duca sollecitò ancora la corsa dei cavalli, e colla sua lunga scuriada arrivando fin dietro i fuggenti, ne gettò a terra i cappelli mentre gridava colla sua voce squarrata:

— Salutate, marrani, villanzoni che siete!

Fra coloro a cui fu gettato a terra il cappello di quel modo, erano due o tre dei principali nella congiura a cui quella notte medesima si era ascritto Alfredo di Camporelle, e fra essi un tale che aveva molta attinenza con dame e cavalieri che accostavano la duchessa e ne avevano acquistata la fiducia.

LIII.

Abbiamo visto come, la mattina medesima di quel giorno che doveva chiudersi con sì importanti avvenimenti pel conto di Camporelle, Matteo Arpione si fosse partito di buon'ora da Parma con una carrozzella che l'Antonia gli aveva procurato, e non fosse tornato più che a sera calata. Non sarà inutile un breve racconto di codesta gita dell'usuraio.

Egli aveva spinto il cavallo ad un buon trotto, e non si era fermato più che ad un'osteriuccia posta sulla strada alla distanza di circa una dozzina di chilometri, dove aveva lasciato cavallo e vettura, si era ordinato da pranzo e poi erasi allontanato a piedi, avviandosi verso un gruppo di case, quasi nascoste in mezzo alla campagna a un buon trar di schioppo dalla strada.

Se alcuno avesse potuto essere con lui ad osservarlo in codesto suo viaggetto, avrebbe avuto da notare come, man mano che egli si veniva accostando a quel luogo, dove poi si era fermato all'osteria, i suoi lineamenti pigliavano l'espressione di chi ritorna in paese non più veduto da lungo tempo, ma che per qualche efficace ragione gli è stato potentemente impresso nell'animo e si commuove a misura che rivede e riconosce luoghi che gli ridestano vive delle memorie interessantissime della sua vita. Quando con passo lento si diresse, come ho detto, a quella specie di casale nascosto fra le alte piante, la sua figura di solito così apatica esprimeva una mestizia profonda, sentita, non priva di tenerezza. Quei luoghi, qualunque fosse il tempo che non li aveva più rivisti, erano di certo bene impressi nel suo ricordo, perchè egli camminò senza esitare, senza domandare indicazioni, per varii sentieruoli serpeggianti traverso prati e campi, dritto alla sua meta.

E la sua meta fu una casetta umile, anzi povera, un sol piano a terreno con sopravi un tetto di paglia, circondata da un orto ricinto d'una siepe di biancospino il cui passaggio era chiuso da un cancelletto di legno tarlato, ombreggiata da due olmi giganteschi che la nascondevano e riparavano, divisa d'un bel tratto dalle altre che si raggruppavano un po' più in là intorno al modesto campanile d'una povera chiesuola.

Quello non era veramente un villaggio, era una frazione di villaggio, il cui centro municipale era lontano una buona mezz'ora di cammino: e quella chiesa non era neppure una parrocchia, ma una succursale dove il cappellano aveva facoltà di amministrare all'uopo certi sacramenti.

Matteo giunto al cancelletto della siepe si fermò, stette un momento immobile a guardarsi dintorno e un appannamento, come il velo d'una lagrima venne alle sue pupille. Chi avesse potuto leggergli nel pensiero avrebbe visto ch'egli diceva a sè stesso:

— Nulla v'è di cambiato, fuorchè le piante un po' più cresciute, la casa diventata più scura, questo cancello, gli usci e le imposte delle finestre più tarlati... Eppure sono passati più di venti anni!

Guardò nell'orto con occhi bramosamente vivaci; non ombra di essere umano; la casa era chiusa; fuori che due colombi i quali si perseguitavano sul tetto tubando, tutto era immobilità e silenzio.

Stette ancora un poco, Arpione si mise a chiamar forte.

— Tino! Tino!... O Battistino!

Non gli fu risposto che da un cane vecchio, spelato, di quelli dal muso aguzzo che si dicon volpini, il quale si levò da un mucchio di paglia dov'era stava sdraiato e venne al cancelletto abbaiando rancamente.

Il vecchio lo guardò con una specie di compassione.

— Sei tu, misero botolo, il solo compagno del povero becchino? Mi apparisci magro e sfiancato com'era il tuo padrone quando l'ho conosciuto e come sarà probabilmente anche ora... Non vuoi lasciarmi entrare?... Non capisci che io sono un amico?

Così dicendo, Matteo da persona pratica, passò la mano traverso le stecche del cancello, sollevò un rozzo saliscendi che trovavasi all'interno e spinto il cancelletto lo aprì ed entrò malgrado le proteste fattesi più clamorose del cane inoffrito.

— Quanta fedeltà canina! — disse con amara ironia l'Arpione. — E pensare che se avessi un tozzo di pane, lo farei tacer subito.

Andò diritto, risoluto verso la casa, e il cane gli venne dietro annusandogli i talloni e seguitando ad abbaiare. L'uscio era chiuso e Matteo, dopo averlo tentato invano, si volse senza esitare al più vicino dei due olmi, cacciò la mano entro un buco di esso e ne tolse una chiave che vi era riposta.

— Tino ha pur sempre le medesime abitudini — disse sorridendo lievemente: e con quella chiave andò ad aprire l'uscio di casa.

Quando vide quell'intruso spalancare la porta e cacciarsi dentro, il cane divenne addirittura furibondo e con abbaiamenti rabbiosi si slanciò alle gambe di quell'audace per morderle. L'Arpione cominciò per allontanarselo con un buon calcio che lo mandò a guaire quattro passi lontano; poi, entrato nella stanza a terreno, e visto sopra una madia un bel pezzo di pagnotta, lo prese e s'affrettò a gettarlo all'animale che, più rabbioso di prima, s'apprestava a rinnovare l'assalto. Il cane esitò un poco fra l'ira e la gola; ma poi vinse quest'ultima, e azzannata la pagnotta, e' si mise a divorarla, grugnando però ancora di quando in quando.

— E l'ho comprato col pane del suo padrone [illegible]issimo! — esclamò Matteo coll'amara ironia di poc'anzi.

Poi guardò attentamente intorno a sè. Era dell'interno della casa come dell'orto: tutto era lo stesso e allo stesso posto, se non che più invecchiato. Matteo mandò un sospiro, e poi aprì un uscio laterale, chiuso colla sola stanghetta a molla della serratura ed entrò in una cameretta bianca, pulita, con un letticciuolo, due sedie, un crocifisso appeso al muro, una piccola valigia e nient'altro.

Il vecchio usuraio stette un momento immobile sulla soglia a contemplare quella cameretta, come se vi fossero colà dentro chissà quanti oggetti preziosi da ammirare; mandò un altro sospiro più profondo e disse fra sè:

— Quel pover'uomo ha mantenuto la parola che mi ha dato: essa è tale e quale.

Poi penetrò nella stanza e chiuse accuratamente l'uscio dietro di sè: s'appressò al letticciuolo e cadde in ginocchio presso a quel capezzale.

(Continua). Vittorio Bersezio.

COMUNICATI

— Ospizio marino piemontese. — *Avviso di concorso.* — Il Comitato direttivo centrale fa ricerca di un dottore laureato in medicina e chirurgia per proporlo alla direzione sanitaria ed economica dell'Ospizio marino in Loano durante la stagione balnearia che corre dal 20 maggio al 20 settembre 1880.

A questo fine è aperto un concorso per titoli che saranno apprezzati e giudicati dal detto Comitato.

Il direttore-economo prescelto sarà tenuto ad uniformarsi esattamente alle norme determinate dallo statuto e dai regolamenti della pia Opera.

L'onorario che gli verrà corrisposto sarà di L. 2000, oltre il vitto e l'alloggio. La nomina sarà annua, salvo la conferma per gli anni successivi.

Tutti coloro che credono di aspirare al concorso sono invitati a presentare le loro istanze corredate dagli opportuni documenti entro tutto il prossimo marzo, dirigendole alla presidenza del Comitato direttivo con recapito in *Via Ospedale, n. 40, al segretario dott. coll. rev. G. Berruti*, al quale si potranno richiedere tutti gli opportuni schiarimenti.

Il Segretario Dott. G. Berruti. — *Il Presidente* E. Di Sambuy.

× Società Promotrice delle Belle Arti in Torino. — *Memorandum.* — Ai signori soci i quali vogliono ottenere l'ingresso gratuito per sei giorni della settimana alla Esposizione Nazionale (Corso Siccardi) o per due giorni a quella d'Arte Antica, la quale si farà nell'edificio sociale, si rammenta l'obbligo di presentare le loro fotografie (formato *carta visita*) *avanti il giorno primo del prossimo aprile*, nella Segreteria della Società, aperta tutti i giorni non festivi dalle 9 alle 11 ant. e dall'1 alle 4 pomeridiane.

Al 1° di aprile la Segreteria della Società sarà trasferita in apposita sala dell'Edificio dell'Esposizione; quivi i signori soci avranno la compiacenza di recarsi immancabilmente dal giorno 10 alli 20, nelle stesse ore, per ritirare le loro fotografie alle quali sarà attaccato il biglietto d'entrata, ponendo mente che devono recarsi *in persona*, dovendo apporre la propria firma su apposito registro.

Coloro che si iscriveranno alla Società sin d'ora otterranno gli stessi diritti dei soci, cioè, oltre l'entrata libera nei quindici giorni, il diritto a concorrere alla estrazione delle Opere che saranno acquistate per premio coi fondi sociali alla Esposizione Nazionale e, non vincendo, a ricevere un *Album*, ricordo della medesima, che si avrà cura di rendere più pregievole ancora dei precedenti.

Si pregano intanto nello stesso tempo i signori soci a voler soddisfare con qualche sollecitudine la loro obbligazione, ricordando il prescritto dallo Statuto che vuole siano versate le quote entro il mese di gennaio.

La Direzione.

× Scuole tecniche di San Carlo. — Riceviamo:

Il Consiglio d'amministrazione della Società delle scuole tecniche di San Carlo, udita relazione dal presidente, come i signori cav. Martinotti Luigi, Buscaglione Giacomo, cav. Cattinetti Giovanni, geometra Bellia Giuseppe, Besozzi Ferdinando e cav. Faja Felice, costituitisi appositamente in Commissione, abbiano spontaneamente, e all'unico scopo di porre la Società in grado di dare alle sue scuole una sede propria, convenuto l'acquisto di uno stabile, e ne abbiano pagato l'importo alla stipulazione dell'atto, anticipando in proprio la somma di ventitremila, deliberava di indirizzare ad essi, a nome della intiera Società i più sentiti e solenni ringraziamenti, dichiarandoli altamente benemeriti dell'istituzione.

Accettando quindi la generosa offerta del lodato geometra Bellia, gli affidava incarico di provvedere completamente all'erezione dell'edifizio destinato a sede delle scuole, accettando tutte le benevoli offerte che saranno fatte da filantropi benefattori in materiali ed oggetti da costruzione, deducendone l'importo dal prezzo dei lavori e delle provviste, prezzo che egli è disposto attendere per un sufficiente lasso di tempo affine di dare agio alla Società di procurarsene i mezzi.

In questa eccezionale circostanza, nel rendere pubblico il voto di ringraziamento ai lodati benemeriti il Consiglio confida nella generosa e tante volte sperimentata benevolenza inesauribile pel bene di queste scuole dei soci, della cittadinanza, dalle rappresentanze locali e dal R. Governo.

Il Presidente: A. Cavallero.

⁂ Società Reale di patrocinio dei minorenni liberati. — La Commissione amministrativa di questa Reale Società, ricevendo dagli onorevoli componenti la Commissione di beneficenza la relazione del loro operato e la somma egregia di L. 2047 11, prodotto netto della serata al teatro Balbo e della tombolina al Banco di beneficenza appositamente eretto in piazza Carlo Alberto, deliberava di rivolgere ad essi, agli egregi signori cav. prof. Antonio Clemente, avv. Tancredi Frisetti, avv. Alessandro Michelotti, soci operanti, i più vivi e distinti ringraziamenti per l'iniziativa presa e per la costante e infaticabile attività con cui disposero e per la serata e pel Banco, che diedero sensibile vantaggio pecuniario procurato a questa Istituzione che versava in eccezionali strettezze.

In pari tempo deliberava di rivolgere eguali ringraziamenti agli onorevoli rappresentanti della stampa periodica cittadina che con tanta cortesia vollero propugnare la causa di questa Reale Società e dei suoi patrocinati.

Il vice-presidente G. Ciarbonero.

⁂ Esposizione industriale ed artistica a Cremona. — Nel mese di settembre di quest'anno avrà luogo in Cremona un concorso agrario regionale e una Esposizione industriale ed artistica promossa, questa, dalla Camera di Commercio di Cremona e aiutata anche pecuniariamente da quella Provincia e da quel Municipio. Agli espositori giudicati meritevoli di premio verranno assegnate medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e menzioni onorevoli, secondo il grado di merito attribuito da un giurì all'uopo nominato.

Gli espositori d'altre Provincie non potranno conseguire che la menzione onorevole. Con apposito regolamento da pubblicarsi saranno stabilite le norme pel concorrenti.

Il Comitato ordinatore è così composto: Bizzi dott. Pietro, presidente — Podestà ingegnere Francesco, vice-presidente — Benini ingegnere Attilio — Bergamaschi professore Davide — Bertarelli Sebastiano — Corbari Cesare — Sommi Antonio — Pagliari dottore Claudio, segretario. La sede del Comitato è presso la Camera di commercio ed arti in Cremona, via Aporti, n. 2.

⁂ Merci giacenti alla Ferrovia. — A tutto il 31 gennaio scorso erano giacenti nelle sottoindicate stazioni delle strade ferrate dell'Alta Italia le seguenti merci per mancanza d'indirizzo o per irreperibilità dei destinatari:

Arcisate, 270 chilogr. carbon fossile — Bergamo, 1 cassa olio del peso di chilogr. [illegible] — Bologna, 1 collo [illegible] id. [illegible] — Bologna, 1 collo di contenuto ignoto id. 5 — Bologna, 1 cestone [illegible] id. 9 — Bologna, una cassetta di contenuto ignoto id. [illegible] — Bologna, una cassa merci marca G., n. 1, id. 43 — Bologna, 1 sacchetto riso id. G., n. 4, id. [illegible] — Bologna, una balla [illegible] id. C.P.B., id. [illegible] — Bologna, 1 collo merci id. G.S., n. 1, id. 20 — Bologna, 1 collo sacchi vuoti id. 18 — Bussila, 1 sacco meliga bianca id. 43 — Cavallermaggiore, 1 idem id. 25 — Gonzaga [illegible], una cassa di contenuto ignoto, marca L.C., n. 14, id. 17 — Conegliano, 1 collo sacchi vuoti id. O.P.T., id. 41 — Conegliano, 1 fascio lavoretti id. 21 — Firenze, 1 fusto di contenuto ignoto marca C.M., n. 3, id. 40 — Firenze, 1 fusto vuoto id. 33 — Genova, 1 sacco castagne id. 11 — Madonna Pilone, 1 sacco meliga bianca id. 43 — Milano, 1 collo merci marca P.F., n. 3612, id. 32 — Melle, 1 sacco meliga bianca id. 78 — Padova, una cassa di contenuto ignoto marca G.S.C., n. 18182, id. 60 — Padova, 1 collo sacchi vuoti id. 38 — Palazzolo, 1 collo sacchi vuoti id. 31 — Pegli, 1 tavolo di legno id. 53 — Piacenza, una cassa frangia id. 12 — Piacenza, 1 collo fagiuoli secchi id. 3 — Porto Maurizio, 1 barile spirito marca S.T., n. 3, 0, id. 207 — Porto Maurizio, una barra ferro id. 10 — Rapallo, 1 sacco farina di grano marca F.T.B., id. 96 — Rovigo, una sporta di contenuto ignoto id. 2 1/2, indirizzo esistente sul collo: Viola Fausto — Rovigo, una balla baccalà marca B.S., n. 8, id. 61 — Sampierdarena, una balla merluzzo marca A.B., n. 1, id. 103 — Savona, una cassa di contenuto ignoto marca P.N., n. 159, id. 53 — S. Antonio, un sacco meliga bianca — Savona, 3 sacchi terra saponaria id. [illegible] — Savona, 1 fusto vuoto — Savona, 1 fusto vuoto id. 43, indirizzo esistente sul collo: Guerino Giuseppe, Napoli — Savona, 1 fusto vuoto — S. Damiano d'Asti, 3 barre ferro — Serravalle Scrivia, 1 sacco meliga id. 100, indirizzo esistente sul collo: Balbi Giovanni — Serravalle Scrivia, 1 sacco piume id. [illegible] — Serravalle Scrivia, 1 sacco balla di riso marca B. id. 40, indirizzo esistente sul collo: Balbi Giovanni — S. Giorgio, 20 sacchi frumentone id. [illegible] — Torino, 1 cesto utensili di casa id. 23 — Treviglio, 1 sacco ferramenta id. 125 — Treviso, una balla lana marca B.F., n. 1059, id. 47 — Treviso, 1 sacco vestiti e biancheria id. 41 — Udine, 1 cesto pan dolce id. 3, indirizzo esistente sul collo: Fossati, Vienna — Venezia, 2 colli sacchi vuoti id. 30 — Venezia, 2 colli sacchi vuoti id. 138 — Venezia, 1 sacco orzo vestito id. 150 — Verdello, 1 tavolo noce — Verona, 1 cesto commestibili, fazzoletti, e libri id. 230 — Verona, 1 sacco oggetti diversi id. 3[illegible] — Verona, 1 sacco oggetti diversi id. 48 — Vicenza, una cassa vuota marca Z.F., n. 184, id. 54 — Vicenza, una cassa di contenuto ignoto marca M.S., n. 2749, id. 127.

— Resoconto del ballo di beneficenza *a favore dei soci infermi e dei vecchi inabili al lavoro dell'antica Società di mutuo soccorso fra i giovani caffettieri, confettieri e liquoristi, ch'ebbe luogo la sera delli 3 febbraio 1880, al teatro Scribe.*

Entrata.

Prodotto di n. 69 palchi venduti — id. di n. 401 biglietti da L. 3 caduno — id. della tombolina di beneficenza L. 6917 —

Largizioni: di S. M. Umberto I, re d'Italia; di S. A. R. il principe Amedeo duca d'Aosta; di S. A. R. la principessa Maria Elisabetta di Sassonia, duchessa di Genova; di S. A. R. Eugenio Emanuele, principe di Savoia-Carignano; del prefetto sig. comm. Minghelli-Vaini; del sindaco senatore Ferraris avvocato Luigi; del signor Montabone cav. Enrico; del sig. Teppa Ferdinando; del sig. Bestoni, fabbricante liquori; del signor Gentili Giuseppe, presidente onorario; del sig. Cornagliotti Michele, vice-presidente onorario; del sig. Revelli cav. Onorato, socio benemerito; del sig. Arbarello Lorenzo, socio onorario; del sig. Baracco Giuseppe, id.; del sig. B. cav. A., id.; del signor Bilio Giovanni, id.; del sig. [illegible] A., id.; del sig. Calaleo cavaliere Giovanni, id.; del signor Capello Angelo, id.; del sig. Capello Innocenzo, id.; del signor Finello Giovanni, id.; del signor Giuliano Gio. Batt., id.; del sig. Manzone Michele, id.; del sig. [illegible] E., id.; del sig. Nicolello Giovanni, id.; del sig. Portigliatti Teobaldo, id.; del sig. Romana Giuseppe, confettiere, id.; del sig. Valina Angelo, id.

Da riportare L. 6917 —

Riporto L. 6917 —

» 550 —

Totale entrata L. 3767 —

Uscita.

1. Fitto e personale ordinario del teatro (signor Amatale)	L. 550 —
2. Addobbi ed illuminazione (signori Amatale, Mongini, Botasso, Gallotto e Dosio)	» 1915 40
3. Orchestra (signor Conterno)	» 230 —
4. Abbonamento tassa bollo straordinario ed apertura teatro	» 97 68
5. Assistenza Guardie a fuoco, carabinieri e Questura	» 45 —
6. Francobolli e piccole spese, marche da ballo	» 24 60
7. Stampati e tamburini (signor Som)	» 290 —
Totale uscita	L. 2369 68
Totale entrata	» 3767 —
Beneficio netto	L. 1394 32

La Commissione sottoscritta, interprete dei sentimenti della Società, compie al proprio dovere di esprimere pubblicamente le sue sincere e sentite azioni di grazie a S. M. il Re e Real Famiglia, al Prefetto, al Sindaco, al Presidente e Vice-Presidente e soci onorari, alla cortese stampa cittadina, ai signori proprietari di palchi che generosamente cedettero l'uso del loro palco nella sera del ballo, ed a quanti che col valido loro appoggio concorsero ad ottenere il benefico e soddisfacente esito della festa.

Torino, 19 febbraio 1880.

Per la Commissione

Il presidente G. Aimasio. — *Il segretario* M. Rasano.

Le inserzioni si ricevono: in Torino, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice ROUX e FAVALE, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello: — dalla Provincia con vaglia postale e con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino. — Per la Francia si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C. a Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 6.

Torino — Tip. Roux e Favale.